

CHIESA E CULTURA NEL MONDO CONTEMPORANEO. RIFLESSIONI SULLA RELIGIONE NELLO SPAZIO PUBBLICO

Daria Pezzoli-Olgiati

Esordio

Nella società contemporanea, differenziata e complessa, i confini delle chiese cristiane in quanto istituzioni, i limiti delle comunità religiose minoritarie, tradizionalmente presenti sul territorio europeo oppure diffuse tramite i fenomeni migratori, non sono fissi e statici (probabilmente non lo sono mai stati, ma la percezione storica è sempre soggetta a rivisitazioni in chiave contemporanea). La religione in quanto appartenenza oppure in quanto tradizione o ancora in quanto processo di produzione di significati fondativi è soggetta a negoziazioni e trasformazioni: nello spazio pubblico dei sistemi democratici, l'incontro e lo scontro tra appartenenze e visioni del mondo religiose diverse ripropone la questione di come affrontare e gestire la religione e la sua funzione nella società e nella cultura. Viviamo in un mondo secolarizzato in cui la religione non ha più nessun impatto? Oppure la religione sta davvero ritornando al centro dell'attenzione? Come affrontare la presenza di diverse religioni in uno spazio pubblico condiviso?

Questo saggio dedicato a Cettina Militello si incentra su queste problematiche, riallacciandosi in modo libero alle sue riflessioni sull'ecclesiologia. Sulla scia del Concilio, riprendono il dibattito sul rapporto tra religione e cultura, tra chiesa, vangelo e segni dei tempi non da una prospettiva teologica, ma seguendo metodi e questioni delle scienze delle religioni. Come interagiscono religione e cultura? Che spazio dare a questa interazione?

Inizio l'esposizione con un aneddoto. Poco prima di Natale, alla ricerca di nuovi stimoli per l'insegnamento e la ricerca, ho visitato una nuova esposizione permanente presso il Museo delle culture della città di Basilea dal curioso titolo 'Strohgold' ('Oro di paglia'). Il progetto mira a rendere visibili trasformazioni e interazioni tra culture a livello globale. Il volantino di presentazione della nuova esposizione spiega il concetto di base: «Oggetti quotidiani, tecniche, materiali, concetti politici e idee

religiose si diffondono sia a livello regionale che globale. Nell'ambito locale, vengono sempre ripresi, rigettati oppure integrati in modo creativo nel proprio quotidiano, generando così nuovi significati». ¹ Nel reparto dedicato alla religione, è stato allestito uno spazio riservato alla meditazione, stilisticamente perfettamente integrato nell'allestimento espositivo. I curatori intendono così mostrare che anche la meditazione può essere considerata come un prodotto culturale che si diffonde a livello globale. I visitatori e le visitatrici sono invitati a entrare in questo spazio individualmente e a immergersi nella meditazione. Mentre negli altri ambiti sociali le trasformazioni e le influenze reciproche tra le culture sono descritte e spiegate, in campo religioso ci si aspetta un'azione performativa, un'esperienza da parte dei visitatori. Si va al museo per capire le dinamiche tra le culture e si finisce la visita meditando, a piedi scalzi, seduti per terra, osservando un quadro orientale, in un cubo bianco di cartongesso, che, tutto sommato, emana un certo senso di sacralità.

Con questo aneddoto voglio introdurre la tematica della diffusione e circolazione della religione nello spazio pubblico. Dapprima discuterò possibili premesse teoriche, in un secondo tempo presenterò la sintesi di uno studio incentrato su vari tipi di diffusione e presenza della religione nei musei in quanto esempi di spazi pubblici.

Il concetto di 'religione' tra teorie della secolarizzazione e mediatizzazione

Volendo affrontare la questione della presenza di religioni nello spazio pubblico di paesi considerati come fortemente secolarizzati, può essere utile rivedere alcuni approcci teorici che offrono delle visioni assai diverse sulla società contemporanea e sul suo assetto religioso.

Il paradigma della secolarizzazione, considerato come un modello di lettura della società differenziata, negli ultimi anni è stato rivisto e riformulato da vari autori come José Casanova o Jürgen Habermas. ² Di conseguenza oggi si parla di 'deprivatizzazione' della religione e/o di 'postsecolarizzazione'. L'assunto secondo cui la

¹ «Alltagsgegenstände, Techniken, Materialien, politische Konzepte und religiöse Vorstellungen verbreiten sich regional und global und werden immer wieder aufs Neue lokal aufgenommen, abgelehnt oder auf kreative Art und Weise in den eigenen Alltag sinnstiftend eingewoben». (Traduzione dal tedesco dell'autrice). Cfr., anche, <http://www.mkb.ch/de/programm/events/2014/StrohGold.html> (consultato il 26.01.2015).

² JOSÉ CASANOVA, *Public Religions in the Modern World*, University of Chicago Press, Chicago/London 1994; JÜRGEN HABERMAS, *Secularism's Crisis of Faith. Notes on Post-Secular Society*, in «New Perspective Quarterly», 25, 2008, 4, pp. 17-29.

religione stia sparendo (oppure sia già sparita) dallo spazio pubblico e sia rilevante solo nella sfera privata dell'individuo non sembra più sostenibile di fronte alla società contemporanea. Tuttavia questa tendenza non giustifica ancora l'abbandono del paradigma della secolarizzazione, in quanto quest'ultimo permette di caratterizzare ed evidenziare tendenze come la crescente differenziazione dei subsistemi sociali, l'emancipazione di determinate sfere dall'influenza delle organizzazioni religiose, la separazione tra Stato e Chiesa, l'individualizzazione. Le teorie rivedute della secolarizzazione permettono di concettualizzare delle tendenze che spiegano dinamiche delle società complesse. Tuttavia, come già accennato, il dibattito sulla secolarizzazione non può essere riassunto in una teoria omogenea. Parlare di un paradigma come di un'offerta variegata di modelli concettuali sembra più corretto e esplicativo. Del resto il dibattito sulla secolarizzazione è sempre stato plurale e riassume in sé posizioni diverse nel loro orientamento e che perseguono interessi di ricerca diversi. ³ Detlef Pollack riassume gli aspetti lasciati in ombra dal paradigma della secolarizzazione come segue: «L'obiezione riguardante la potenza dinamica delle forme di senso religiose non è ingiustificata. In effetti, la tesi della secolarizzazione considera in modo inadeguato la religione come fattore di trasformazione e la percepisce in modo esagerato come dipendente da processi di cambiamento. [...] È innegabile, la religione può promuovere processi di messa in rete a livello globale, di acquisizione di formazione, di mobilitazione politica, di democratizzazione e di individualizzazione e con questo assumere un influsso positivo sulla modernizzazione della società. Bisogna però considerare che la modernità ha a sua volta cambiato l'aspetto della religione. Sì, bisogna addirittura chiedersi, se gli effetti della modernità sulla religione non siano maggiori degli effetti della religione sulla modernità». ⁴

Mi preme evidenziare due elementi tratti da questa citazione. Prima di tutto, secondo Pollack, la religione gioca un ruolo effettivamente maggiore in molti ambiti della società e nello spazio pubblico; in secondo luogo la religione e la modernità devono essere compresi come processi dinamici che si influenzano e condizionano a vicenda. Questo significa che né la 'secolarizzazione', né la 'religione' sono da definire come categorie essenzialistiche. Piuttosto servono a rilevare processi dinamici che, a dipendenza dei contesti socio-culturali, assumono accenti e sviluppano tendenze specifiche.

³ DETLEF POLLACK, *Still alive – das Säkularisierungsparadigma*, in ANTONIUS LIEHHEGENER, ANDREAS TUNGER - ZANETTI, STEPHAN WIRZ (hg.), *Religion – Wirtschaft – Politik. Forschungszugänge zu einem aktuellen transdisziplinären Feld*, Nomos-Pano, Baden-Baden-Zürich 2011, pp. 41-60.

⁴ *Ibidem*, p. 50.

L'approccio teorico alla religione in società complesse e differenziate deve quindi essere in grado di cogliere nuove tensioni in modo adeguato. La religione è presente nella sfera pubblica, nelle contestazioni politiche, in conflitti rilevanti a scala mondiale, ma anche, per esempio, nel dialogo per la pace. Tramite i fenomeni migratori si producono nuove costellazioni religiose che possono metter in difficoltà la convivenza pacifica; l'allestimento di spazi che rispettino la pluralità, la partecipazione all'interno dell'ordinamento democratico sono ulteriori temi da affrontare in questo ambito. Nelle teorie contemporanee della secolarizzazione, la religione è associata alla possibilità di generare idee morali e visioni del mondo condivise, che offrano un orientamento e sostengano atteggiamenti di responsabilità con effetti coesivi sull'assetto sociale.⁵

In questo dibattito sulla funzione e il significato della religione nelle società complesse e differenziate un'ulteriore prospettiva teorica assume un'importanza sempre maggiore: l'approccio all'interazione tra religione e media. Queste tendenze vengono comunemente etichettate, sotto l'influenza del termine inglese, come concetti della mediatizzazione della religione: «Di certo, la forma della religione che persiste oggi è nuova e fluida, adattata alle condizioni sociali e culturali del tempo, compresa, cosa non irrilevante, la sfera dei media. Il ruolo e la funzione dei media in relazione alla religione merita attenzione a diversi livelli, non da ultimo a un livello particolarmente significativo a questo riguardo: il ruolo discutibile che i media hanno assunto nel rifacimento e nella ristrutturazione della religione, un processo che molti hanno denominato la 'mediatizzazione' della religione».⁶

Il collegamento di questo approccio con il paradigma della secolarizzazione è dato dalla questione di come i media onnipresenti, i quali generano e trasportano i vari discorsi sulla religione, trasformino e riconfigurino i sistemi simbolici religiosi. Oppure, per formulare questo pensiero in altre parole: mentre le teorie della secolarizzazione in linea di principio si incentrano sulla crescente diffusione e importanza della religione nello spazio pubblico, le teorie della mediatizzazione si focalizzano sui processi di comunicazione sui quali si fonda appunto la diffusione della religione. I processi di comunicazione amplificati dai media rendono estremamente

⁵ Cfr. EDUARDO MENDIETA - JONATHAN VANANTWERPEN, *Introduction. The Power of Religion in the Public Sphere*, in BUTLER JUDITH - JÜRGEN HABERMAS - CHARLES TAYLOR - CORNEL WEST, *The Power of Religion in the Public Sphere*, Columbia University Press, New York 2011, pp. 1-14. Cfr., anche, CRAIG CALHOUN - MARK JUERGENSMAYER - JONATHAN VANANTWERPEN (hgg.) *Rethinking Secularisms*, Oxford University Press, Oxford/New York 2011.

⁶ STEWART M. HOOPER, *Media and the Imagination of Religion in Contemporary Global Culture*, in «European Journal of Cultural Studies», 14, 2011, 6, p. 612.

visibile la religione nello spazio pubblico, contribuiscono a ridefinire i rapporti di potere in relazione alla religione, e introducono nuove forme di pratica religiosa e nuovi processi di identità.⁷

Riassumendo, mi sembra importante evidenziare gli argomenti seguenti. Le teorie della secolarizzazione e della mediatizzazione non rappresentano approcci opposti, bensì evidenziano la presenza della religione nello spazio pubblico da prospettive differenti e con interessi diversi, offrendo modelli interpretativi interessanti per la situazione attuale della realtà europea. Come elemento comune, entrambi i modelli sottolineano la circolazione e la diffusione della religione nell'interazione dinamica con altre sfere sociali come la politica, l'educazione, i mezzi di comunicazione ecc.

Una lettura critica di questi modelli teorici evidenzia una certa approssimazione nell'uso del concetto di 'religione'. Questo termine è impiegato con accezioni molto diverse e con implicazioni differenti, senza tuttavia che questo sia chiaramente esplicitato. Così 'religione' è usato per definire una sfera sociale, oppure un'istituzione, organizzazione oppure comunità. 'Religione' può designare idee morali o visioni del mondo, oppure orientamenti simbolici. A volte il termine 'religione' è identificato con la pratica religiosa. Anche se evidentemente tutte queste possibili accezioni di 'religione' possono essere concettualizzate sullo sfondo dell'ampio e variegato spettro di teorie della religione, esse rimandano a concetti davvero diversi e non si riferiscono a medesimi fenomeni. L'impiego di un unico termine, l'impreciso 'religione', fa artificialmente emergere una coerenza fenomenologica che deve essere riveduta in modo critico. Per orientarsi in questo labirinto concettuale, si può affermare che tendenzialmente (e semplificando) quando dominano approcci funzionalisti alla religione, l'accento è posto sulle istituzioni e le organizzazioni; quando invece ci si muove in un approccio di studi culturali, sono al centro dell'attenzione i processi di produzione di significato. Inoltre bisogna ricordare che non solo la religione come fenomeno culturale è sottoposta a una trasformazione, ma anche le teorie della religione – che cercano di concettualizzare le dinamiche della religione nella contemporaneità – sono in perenne interazione con gli sviluppi sociali.

⁷ DAVID E.J. HERBERT, *Theorizing Religion and Media in Contemporary Societies. An Account of Religious 'Publicization'*, in «European Journal of Cultural Studies», 14, 2011, 6, pp. 626-648.

La religione nel museo: un esempio di presenza religiosa nello spazio pubblico

Sulla scia dell'aneddoto sul Museo delle culture di Basilea, in questo secondo paragrafo propongo un esempio di come la religione è presentata, tematizzata e rimodellata nello spazio pubblico con uno sguardo agli spazi espositivi dei musei. Negli ultimi anni, le tematiche legate alla religione nella cultura ricorrono frequentemente nei programmi museali: sguardi storici sul patrimonio religioso, sguardi sulla pluralità religiosa, oppure sguardi sulla religione come parte integrante del discorso sociale caratterizzano molte esposizioni in Europa, non solo in piccole istituzioni a carattere locale, ma anche in grossi centri culturali, come ad esempio il British Museum di Londra.⁸

Vi sono esposizioni che presentano la religione come elemento centrale della cultura e della società. In questi contesti si trovano progetti espositivi che evidenziano il significato della religione nella storia di un dato paese. Ad esempio si pensi ad esposizioni sui santi nella tradizione cattolica che ne spiegano il significato e l'uso nella tradizione a un pubblico non più familiare con questa dimensione del Cristianesimo. Molte esposizioni presentano religioni nuove sul territorio in seguito ai forti movimenti migratori del nostro tempo: per esempio tradizioni induiste, buddiste, musulmane, ma anche provenienti dal mondo cristiano dell'ortodossia sono presentate come elementi costitutivi dell'assetto urbano europeo. Questo tipo di progetti espositivi presentano la religione nel museo come una dimensione fondamentale per capire la cultura e la società sia da un punto di vista storico che in chiave contemporanea. La religione è presentata fondamentalmente come una ricchezza per il patrimonio culturale di un paese, come una risorsa che offre ai credenti un orientamento, comprensibile anche per tutti coloro disposti ad assumere (almeno durante la visita) l'ottica del sistema religioso specifico.⁹

Altri progetti, invece, mirano a rappresentare non tanto una tradizione specifica, quanto la pluralità religiosa. La religione è discussa dalla prospettiva del contatto e del (potenziale) conflitto dato dalla convivenza di orientamenti religiosi, immagini

⁸ Cfr., ad esempio, *Pilgrims, Healers, and Wizards. Buddhism and Religious Practices in Burma and Thailand* (02.10.2014-11.01.2015), Hajj. Journey to the Hearth of Islam (26.01.2015-15.04.2015).
⁹ Riferendomi alla realtà Svizzera in cui vivo, ecco alcuni esempi a carattere illustrativo: *Hinduistisches Zürich*, Stadthaus Zürich, (22.10.2004-28.01.2005); *Maria Magdalena Mauritius – Umgang mit Heiligen*, Museo Nazionale Svizzero (09.11.2007-24.03.2008); *Ein Stück Himmel auf Erden. Ostkirchen in Zürich*, Stadthaus Zürich (09.11.2011-31.03.2012); *La nube dei testimoni. Santi in Ticino: arte, fede e iconografia*, Museo d'arte, Mendrisio (21.03-22.06.2014).

del mondo, scale di valori diversi. A questa categoria appartengono l'esposizione 'Strohgold' menzionata sopra, e tanti altri progetti in diversi paesi. Queste esposizioni confrontano visitatrici e visitatori con il problema della diversità e della convivenza nello spazio democratico. Come concepire uno spazio condiviso in un mondo in cui diversi orientamenti convivono? Come inserire le tradizioni 'nuove' in un territorio marcato dalle confessioni cristiane? Come conciliare le visioni del mondo religioso con quelle agnostiche o atee? Queste le domande di fondo trattate in tali progetti.¹⁰

Un'altra tipologia di mostra tematizza la religione non tanto sul filo di una tradizione ben determinata, e nemmeno come elemento della pluralità delle società complesse contemporanee, ma presentano la religione come fatto culturale ovvio che da sempre interagisce con altri sistemi sociali, con l'arte in primis. In questo tipo di esposizioni, la religione non solo è descritta come elemento fondamentale per la cultura e la società, ma viene riconfigurata e riletta in termini molto diversificati, contraddittori, a volte ambigui.

Ho seguito in particolare una mostra di arte contemporanea presso il Museo d'arte di Lucerna che illustra bene quest'ultima tipologia. L'esposizione dal titolo *Lebenszeichen. Altes Wissen in der zeitgenössischen Kunst (Segni di vita. Antico sapere nell'arte contemporanea)*, realizzata nel 2010, rappresenta un campo di studio interessante in relazione alla questione della circolazione della religione nello spazio pubblico.¹¹

Il progetto si presenta come una ricerca sul valore della religione all'interno della produzione artistica e comprende opere di artisti rinomati a livello internazionale. Si trovano personalità di diverse generazioni del ventesimo secolo. Nelle opere esposte, elementi provenienti da tradizioni religiose molto diverse, diffuse in varie parti del globo e in epoche differenti sono riprese in modo esplicito, rilette e trasformate, e inserite in modo originale nel discorso artistico. I concreti riferimenti al mondo delle religioni in chiave storica e/o contemporanea sono presenti come detto nelle singole opere. Tuttavia il concetto espositivo amplia questo riferimento trami-

¹⁰ Cfr., ad esempio, l'esposizione *Glaubenssache. Eine Ausstellung für gläubige und Ungläubige* realizzata da Stapferhaus a Lenzburg in Svizzera nel 2007 e presentata in altre città europee. Oppure progetti come *Medium Religion*: mostra realizzata dal Museum für neue Kunst die Karlsruhe (23.11.2008-19.04.2009) e *Kraftwerk Religion*, Deutsches Hygiene-Museum Dresden (02.10.2010-05.06.2011).

¹¹ Il progetto è documentato nel catalogo: PETER FISCHER - BRIGITT BURGI (a cura di), *Lebenszeichen. Altes Wissen in der zeitgenössischen Kunst - Signs of Life. Ancient Knowledge in Contemporary Art*, Kunstmuseum, Heidelberg-Kehrer-Luzern 2010. Cfr., anche, <http://www.kunstmuseumluzern.ch/ausstellungen/lebenszeichen-altes-wissen-in-der-zeitgenossischen-kunst> (consultato il 26.01.2015).

te l'accostamento di opere che tutte, a modo loro, rielaborano elementi religiosi. In questo senso *Segni di vita* rappresenta un esempio significativo per lo studio della diffusione di simboli e riferimenti religiosi nello spazio pubblico, visto che l'esposizione in generale, ma anche le singole opere, contribuiscono a loro modo a rendere visibile la religione in un luogo, il museo, che è indipendente dalle istituzioni e organizzazioni religiose. Tematizzando la religione, il museo di arte contemporanea si innesta nel discorso pubblico sulla diversità e la convivenza nella pluralità e, per mezzo delle opere artistiche, diventa una piattaforma di riletture e adattazioni di elementi tradizionali nel discorso artistico.

Dal punto di vista metodologico, l'esposizione è stata analizzata seguendo un approccio di studi culturali con un accento sulla religione come un sistema di comunicazione che genera un orientamento globale. In un primo passo sono stati considerati i riferimenti religiosi a livello delle singole opere esposte, della rappresentazione; in un secondo momento ci si è soffermati sul concetto dell'esposizione che riflette sul ruolo della simbologia religiosa nel discorso artistico. Da ultimo sono stati analizzati aspetti selezionati del processo di ricezione.¹²

Riferimenti a tradizioni religiose nelle opere

A livello delle singole opere si constatano trattazioni diverse dei riferimenti religiosi, basati, in linea di principio, su tre procedimenti distinti.

Alcuni lavori riprendono le narrazioni centrali tratte dalle tradizioni religiose: ad esempio il lavoro di Kiki Smith, *Lilith* del 1994, una scultura in bronzo con occhi di vetro. La figura ricurva su se stessa e affissa alla parete a testa in giù si ispira ai racconti ebraici legati a questo personaggio femminile.¹³ Altre opere, invece, isolano singoli elementi simbolici in tradizioni diverse e li ricombinano in modo originale. Come illustrazione per questo secondo tipo di procedimento ci si può riferire alla videoinstallazione *God is Design* di Adel Abdessemed (2005, 4.08 min.), in cui l'artista combina simboli delle tre religioni monoteiste e cellule umane per formare una proiezione grafica.¹⁴ Altri lavori scelgono una terza via. Il riferimento alla tra-

¹² Per un'introduzione alla metodologia, cfr. STUART HALL, *The Work of Representation*, in STUART HALL - JESSICA EVANS - SEAN NIXON (a cura di), *Representation*, Sage, Los Angeles 2013², pp. 1-59 e GILLIAN ROSE, *Visual Methodologies. An Introduction to Researching with Visual Materials*, Sage, Los Angeles 2012³.

¹³ L'opera è visibile su <http://www.metmuseum.org/collection/the-collection-online/search/486711> (consultato il 26.01.2015).

¹⁴ Per avere un'idea dell'opera, cfr. <http://www02.zkm.de/mediumreligion> (Adel Abdessemed, consultato il 26.01.2015).

dizione religiosa è realizzato a livello performativo, o tramite un'azione filmata e riproposta come videoinstallazione oppure invitando visitatrici e visitatori a compiere un dato gesto nello spazio del museo. Una sala della mostra era dedicata all'opera di Su-Mei Tse *Proposition de détour* (2008), una replica della parte centrale del labirinto della cattedrale di Chartres dal diametro di 9 metri. Il labirinto è ritagliato da un tappeto in lana che riproduce la rappresentazione del giardino del paradiso di un tappeto persiano. I visitatori erano invitati a percorrere a piedi scalzi il tappeto-labirinto, camminando lentamente su questa fusione di simboli tratti dalla tradizione cristiana e musulmana.¹⁵ Le tre categorie individuate – il riferimento a una narrazione centrale, l'uso di singoli simboli e la ripresa di azioni performative – sono un tentativo di classificazione, non devono obbligatoriamente apparire singolarmente. Alcune opere combinano questi tre procedimenti, ad esempio *Lightning Testimonies* di Amar Kanwar (2007, videoinstallazione a otto canali, 32.31 min.), un'opera che indaga il rapporto tra massacro e religione, oppure *World of Plenty*, una stampa digitale monumentale di 400 x 2600 cm dell'artista finlandese Tea Mäkipää.

Tutte le opere esposte hanno una relazione con tradizioni e comunità religiose ben riconoscibili. Questi riferimenti attualizzano la storia delle religioni, si ispirano adesso a vari livelli. La storia delle religioni funge da bagaglio culturale i cui elementi attraversano l'asse diacronico seguendo percorsi di trasmissione complessi.

Il concetto espositivo e il suo approccio alla religione

L'esposizione nella sua complessità amplificava e generalizzava i riferimenti alle tradizioni religiose. Se le singole opere contengono riferimenti a determinati sistemi religiosi e a epoche, il loro accostamento suggeriva l'idea di una comparabilità tra i riferimenti, di un generico linguaggio religioso. Ad esempio in una sala erano raccolte opere incentrate su figure femminili come *Lilith*, *Eve* e *Virgin Mary* di Kiki Smith, *Ánima. Silouheta de Cohetes* di Ana Mendieta, *It's the Mother* di Nathalie Djusberg, *Dragon Haed #4* di Marina Abramović, *Gorgo #5b* di Peter Bughouth. La sala nel suo insieme suggeriva l'idea del femminile come elemento costitutivo della religione.

L'effetto di concentrazione e generalizzazione era programmato. Infatti, con questo progetto i curatori miravano da una parte a permettere una "esperienza del-

¹⁵ Cfr. per una visualizzazione del labirinto <http://peterblumgallery.com/exhibitions/2006/su-mei-tse-proposition-de-detour> (consultato il 26.01.2015).

l'immediata forza dell'arte" tramite la presentazione di opere selezionate, dall'altra a stimolare la riflessione sull'origine e lo sviluppo dell'arte così come sulla capacità dell'espressione artistica a creare 'qualcosa di significativo'.¹⁶ Stando ai curatori, il potenziale semantico di un codice aumenta proporzionalmente alla sua storia: nel processo di trasmissione, i significati generati dagli svariati usi e contesti di un dato codice si sovrappongono.¹⁷ Nei vari testi di presentazione della mostra e delle opere, il termine 'religione' viene accuratamente evitato. Nell'ambito secolare del museo si preferiscono circonlocuzioni come 'sapere antico' oppure 'segni di vita'. Nonostante ciò, la religione è chiamata in causa come un sapere antichissimo, tramandato nella cultura e impiegato da artisti e artiste contemporanei per esprimere lo stato d'animo del ventunesimo secolo. Si tratta quindi di un progetto incentrato sul ruolo della religione in quanto sistema simbolico che può essere sempre reinterpretato ma che porta con sé un potenziale di significato generato da un lungo processo di trasmissione. Questo sempre secondo la prospettiva dei realizzatori.

Ricezioni molteplici

Se le opere contengono un riferimento esplicito e ripercorribile alla storia delle religioni e alla loro presenza nel mondo contemporaneo, la mostra, con la scelta e la messa in scena dei lavori selezionati, tende ad ampliare e generalizzare questi riferimenti. Per l'analisi di questo progetto come esempio di una forte messa in evidenza della religione nello spazio pubblico, è importante considerare, accanto all'elemento della rappresentazione tramite le opere e alla produzione dell'esposizione, anche i processi di ricezione. Come sono interpretati i riferimenti dai visitatori? Come è vissuta un'esposizione di arte contemporanea con riferimenti così forti alla religione? Che reazioni suscita un progetto di questo tipo? Mi sono concentrata su tre aspetti: le recensioni nei quotidiani, le attività svolte all'interno della mostra e le reazioni di chi l'ha visitata.

Le recensioni del progetto espositivo nella stampa in generale ne evidenziano il nesso con la religione. La mostra è letta come una riflessione artistica sulle domande di fondo dell'umanità quali «il ruolo dell'essere umano nel mondo» oppure «che cosa è la vita, qual è il suo senso, come deve essere vissuta?».¹⁸ Generalmente è discussa come una riflessione sulle questioni fondamentali delle religioni nel presen-

¹⁶ Cfr. PETER FISCHER - BRIGITT BÜRGI (a cura di), *Lebenszeichen. Altes Wissen in der zeitgenössischen Kunst - Signs of Life. Ancient Knowledge in Contemporary Art*, cit., p. 7.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ «Neue Luzerner Zeitung», 14.08.2010, p. 9.

te. Alcuni settimanali a carattere confessionale, oltre a discutere il progetto, offrono visite guidate della mostra organizzate da parrocchie cattoliche e da comunità protestanti.

Durante la 'settimana delle religioni', un'iniziativa di dialogo interreligioso che si svolge a livello nazionale ogni anno in novembre, venne organizzata una celebrazione interreligiosa alla quale parteciparono rappresentanti delle chiese cristiane, di comunità induiste, ba'hai, musulmane e buddiste. In questo contesto la mostra venne letta come un luogo di intesa e di incontro di fedi diverse. Tra le molteplici ricezioni, si riscontrano anche casi in cui l'esposizione di opere che trasformano la religione all'interno del linguaggio artistico sono state interpretate come produzione di uno spazio di intesa a carattere fortemente religioso. In occasioni come questa, i riferimenti alla religione di singoli lavori e dell'esposizione come un tutto sono recepite nel quadro di un forma di pratica religiosa.

Alla fine del percorso attraverso le varie sale del museo, i visitatori potevano prendere una cartolina bianca, da portare a casa per disegnare un 'segno di vita' personale e rispedirla al museo. Le cartoline erano poi esposte in uno spazio integrato nella mostra e, alla fine della settimana, pubblicate sul sito del museo. Migliaia di persone risposero a questo invito disegnando e scrivendo commenti sulle apposite cartoline. Il materiale raccolto è variegato. Alcune persone rispondono con segni e simboli esplicitamente religiosi, altre invece sembrano reticenti e propongono altri tipi di segni.

Complessivamente si può affermare che la ricezione della mostra è molto diversificata. Molte organizzazioni religiose rispondono in termini molto positivi a questa offerta artistica, fino a trasformare le opere del museo in uno spazio religioso temporaneo. I quotidiani e i settimanali discutono l'esposizione come un'iniziativa artistica prestigiosa che offre una riflessione articolata sul ruolo della religione nella cultura e nel patrimonio artistico. A livello individuale le risposte sono molteplici: per alcuni il riferimento alla religione è fondamentale, per altri irrilevante o incomprensibile.

Questo studio evidenzia le molte sfaccettature della presenza e diffusione della religione nello spazio pubblico del museo d'arte. Dal punto di vista tematico l'esposizione mostra un panorama che attraversa la storia delle religioni e il mondo contemporaneo. La mostra si colloca al crocevia di prospettive diverse sulla religione: la religione come elemento fondante dell'arte e della cultura, la religione come potenziale ambivalente di coesione sociale oppure come legittimazione di violenza e distruzione, la religione come pratica individuale, la religione come modo di porsi verso la trascendenza. Se già le opere selezionate lavorano con simboli religiosi in modo originale e distinto, l'esposizione nel suo complesso evidenzia il ruolo della

religione come elemento di rilievo nel discorso artistico sull'arco del tempo. Le ricezioni della mostra sono particolarmente istruttive: aprono uno spettro che passa dall'appropriazione temporanea del museo come luogo religioso allo sguardo scettico di chi non ha una relazione con la religione, né a livello di pratica, né in quanto elemento fondante dell'arte.¹⁹

Tre tesi per concludere

Quale potrebbe essere il contributo delle scienze delle religioni in un dibattito teologico sul ruolo della chiesa nel mondo contemporaneo? Questa è la domanda che ha ispirato il seguente contenuto. In molti paesi europei, e penso anche in Italia, il dialogo tra le varie discipline che si occupano di religione non è molto praticato. Eppure secondo me, lo scambio tra prospettive teologiche e di scienze delle religioni può essere molto produttivo e costruttivo. Porsi la domanda del ruolo della religione nella cultura in generale oppure specificatamente la questione della chiesa nella società richiede una prospettiva prima di tutto descrittiva sui fenomeni socio-culturali. L'esempio scelto mostra che i discorsi museali sulla religione spesso – ma non forzatamente – si trasformano in discorsi religiosi sviluppando forme di comunicazione che generano un orientamento generale con riferimento alla trascendenza. Anche la stretta divisione tra spazio secolare del museo e luoghi di culto oppure tra istituzione culturale e religiosa può essere a volte il risultato di una negoziazione. I processi di trasmissione del sapere religioso avvengono in forte interazione con la cultura e non sono gestiti unicamente dalle istituzioni ecclesiali. Dal punto di vista teologico, emerge la necessità di un confronto approfondito con la cultura e con gli approcci alla religione e alla chiesa formulati in ambiti non più direttamente legati all'istituzione.

In conclusione vorrei evidenziare tre linee tematiche nelle quali confluiscono le riflessioni teoriche della prima parte con le osservazioni a livello fenomenologico della seconda.

Collegare prospettive teoriche diverse per affrontare la complessità del presente

La funzione del museo come luogo dell'esporre, della rappresentazione di aspetti selezionati della cultura, è strettamente legata alla modernità e, di conseguenza,

¹⁹ Un'analisi dettagliata della mostra è pubblicata in DARIA PEZZOLI-OLGIATI, *Imagining Religion in the Public Space. Religious References in an Exhibition of Contemporary Art*, in DARIA PEZZOLI-OLGIATI (a cura di), *Religion in Cultural Imaginary. Exploration in Visual and Material Practices*, Nomos-Pano, Baden-Baden-Zürich 2015, pp. 253-278.

allo sviluppo di processi di secolarizzazione. Il museo si costituisce come luogo indipendente da altri sistemi sociali (inclusa la religione) e pubblico in cui l'esperienza dell'arte e la trasmissione del sapere sono promosse con diversi espedienti: tramite la messa in scena dello spazio e tramite il contatto visivo diretto con l'opera d'arte.²⁰ Il museo fa parte del processo di differenziazione, appartiene all'ambito della cultura e della formazione. Proprio le mostre contemporanee dedicate alla/e religione/i possono essere interpretate come un fattore di circolazione e diffusione della religione nella società secolarizzata. Nel museo, la religione viene da una parte tematizzata in uno spazio all'infuori delle istituzioni religiose, dall'altra riletta come un aspetto rilevante della società, sia in quanto bene culturale, sia come sistema di orientamento generale per l'essere umano, sia come dimensione del ricordo e dell'autoriflessione. La religione del museo si presenta in forma mediatizzata: sistemi di produzione di significato tipici del sistema religioso vengono esportati nell'atmosfera *white cube* della mostra. Si tratta di processi di comunicazione in cui la religione viene riconfigurata, ripensata in modo a volte assertivo, a volte critico.

Come accennato nella prima parte, queste forme di discorsi sulla e della religione possono essere analizzati al meglio con la combinazione di sguardi teorici diversi: la teoria della secolarizzazione permette di capire la particolare dinamica tra marginalizzazione e ripresa dei temi religiosi, mentre la teoria della mediatizzazione evidenzia l'aspetto comunicativo della pratica museale permettendo di elucidare linee di continuità nella trasmissione dei sistemi religiosi nello spazio pubblico.

Affrontare il concetto di religione nella sua complessità

Il caso particolare della religione nel museo ci confronta con concetti molto diversi di religione che è essenziale distinguere e caratterizzare nella loro specificità. Questo termine generico può riferirsi a concetti di religione non di rado in radicale contraddizione tra di loro.²¹ Per questo tipo di analisi è utile distinguere il discorso scientifico da quello pubblico e mediale e da quello interno alle comunità religiose. Quest'ultimo tipo di discorso può essere definito con il termine antropologico di

²⁰ Sul rapporto tra religione e museo cfr. CAROL DUNCAN, *Civilizing Rituals. Inside Public Art Museums*, Routledge, London 2007; PETER J. BRÜNLIN (a cura di), *Religion und Museum. Zur visuellen Repräsentation von Religionen im öffentlichen Raum*, Transcript, Bielefeld 2004; HUBERT MOHR, *Reflections on 'Museality' as a Critical Term in the Aesthetics of Religion*, in «Journal of Religion in Europe», 4, 2011, 1, pp. 14-39.

²¹ Cfr. LINDA WOODHAED, *Five Concepts of Religion*, in «International Review of Sociology», 21, 2011, 1, pp. 121-143.

'emico'. Se il discorso scientifico definisce la religione in chiave di studi culturali come un sistema di comunicazione, il museo si orienta a una definizione di religione tipica del dibattito pubblico, come una dimensione della cultura a se stante, determinata in modo sostanzialistico. Infine, le prospettive interne ai sistemi religiosi, presentano una varietà enorme di idee, immagini e concetti di fede, di pratica religiosa, di tradizione. Bisogna inoltre tenere conto anche del fatto che se i discorsi scientifici concettualizzano la religione in definizioni, ai livelli mediale e emico la religione non può essere identificata né solo con discorsi razionali né con istituzioni, ma anche con espressioni visive, corporali, spaziali, con affetti e emozioni. Queste diverse dimensioni non sono da concepire come compartimenti stagni, ma piuttosto come discorsi sociali in interazione tra loro.

I paradigmi teorici, i vari discorsi sulla religione, le pratiche e le tradizioni sono soggetti a trasformazioni e dinamiche complesse. Costitutivo per questi processi ai livelli scientifico, pubblico, mediale e emico è il rapporto tra innovazione e tradizione, tra riletture e riformulazioni da una parte e linee di continuità e riprese dall'altra. L'«antico sapere» di cui si occupano l'arte contemporanea, il museo e i visitatori considerati in questo contributo, può essere trasmesso solo per mezzo di continue innovazioni e adattamenti. Da questa prospettiva, la religione appare come un patrimonio culturale che comprende idee, rappresentazioni, invenzioni, stati d'animo, atmosfere, pratiche, narrazioni, immagini materiali e immateriali, visioni del mondo, orientamenti morali, i quali a seconda dell'epoca e del contesto, vengono tramandati, rilette e riadattati. Queste dinamiche di appropriazione possono verificarsi all'interno delle comunità religiose, nei media, nello spazio pubblico o in altri ambiti. Sono parte integrante nell'immaginario collettivo della società, per dirla con le parole di Charles Taylor: costituiscono quel «sapere comune che rende possibile pratiche comuni e un senso condiviso di legittimità».²²

²² CHARLES TAYLOR, *Modern Social Imaginaries*, Duke University Press, Durham/London 2004, p. 23. Per un'analisi del concetto di immaginario in rapporto alla religione cfr. DARIA PEZZOLI-OLGIATI, *Religion in Cultural Imaginary. Setting the Scene*, in DARIA PEZZOLI-OLGIATI (a cura di), *Religion in Cultural Imaginary. Exploration in Visual and Material Practices*, cit., pp. 253-278.

LA PUBBLICA OPINIONE NELLA CHIESA ALLA LUCE DELLA CATEGORIA CONCILIARE DI «POPOLO DI DIO»

Antonio Sciortino

Esordio

Il concilio Vaticano II, di cui quest'anno ricorrono i cinquant'anni dalla conclusione (1962-1965), fu un evento unico e straordinario. Per la Chiesa rappresentò una ventata di ottimismo, fu una «primavera dello Spirito», che diede nuova vitalità a un'istituzione per secoli immobile. Un evento che suscitò speranza nel mondo intero, né fu estraneo al progresso dell'umanità. Per la prima volta nella storia si riunirono a Roma tutti i vescovi del mondo: erano più di duemila. Primo esempio di vera globalizzazione, perché permise ai «pastori», che arrivavano dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina, di conoscersi, esprimere la loro cattolicità e mettere in comune i rispettivi problemi. L'incontro tra nazioni e culture differenti diede subito l'idea di una Chiesa universale. E i rappresentanti delle Chiese ortodosse e protestanti non furono più chiamati scismatici ed eretici, ma «fratelli». Allo stesso modo degli ebrei, dopo anni di accuse e di antisemitismo.

Il Concilio fu un momento di aperture, grande dinamismo e fervore culturale e teologico, una delle più grandi rivoluzioni nella Chiesa: si dibatteva e si maturava assieme, in un confronto aperto e serrato tra i padri conciliari, assistiti dai grandi pensatori e teologi del tempo, tra i quali lo stesso Ratzinger, eletto nel 2005 a succedere a Giovanni Paolo II sulla cattedra di Pietro. Sotto l'azione dello Spirito Santo, il Vaticano II – indetto da Giovanni XXIII, un Papa anziano, considerato di «transizione» – riservò una sorpresa dopo l'altra, nonostante fosse stato pensato come un evento da concludersi nell'arco di pochi mesi, con una rapida approvazione degli schemi preparati dalla Curia romana, che riproponevano sostanzialmente una sintesi della dottrina ufficiale della Chiesa.

Il Concilio, svoltosi in più sessioni, si estese nell'arco di tre anni. I testi preparati dai cardinali di Curia furono prima accantonati e poi completamente ribaltati con nuove proposte che hanno evidenziato il carattere pastorale del Vaticano II, sfo-

ECCLESIOLOGIA DAL VATICANO II

Studi in onore di Cettina Militello

TOMO II

a cura di

Calogero Caltagirone - Gianluigi Pasquale



MARCIANUM PRESS

© 2016, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914 - Fax 041 27.43.971
marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana (Padova)

ISBN 978-88-6512-429-1

PARTE QUARTA

CHIESA TRA I SOGGETTI